

COME, E QUANDO, NASCE IL DISEGNO DEL MONUMENTO DI PIERO TARTICCHIO

La compianta Nidia Cernecca, – cofondatrice del Movimento N.I.F.D. – esule istriana, nata a Gimino nel 1936 racconta nel suo libro “FOIBE IO ACCUSO”, stampato nel 2002, la drammatica storia vissuta da suo padre, semplice impiegato comunale. Viene arrestato nell’ottobre 1943 e dopo un processo farsa, viene torturato e ucciso dai partigiani comunisti italiani e jugoslavi. L’uomo viene decapitato, gli furono tolti due denti d’oro e la sua testa viene usata come un pallone in una macabra “partita” di calcio, prima di essere giustiziato, i partigiani per umiliarlo lo fecero sfilare per le vie del paese con un sacco di pietre legato al collo con una catena da buoi e, successivamente, con questo enorme peso che portava, viene lapidato nel bosco della “Drava”, nei pressi di Gimino. La Cernecca, con il suo libro “FOIBE IO ACCUSO”, con questa importante testimonianza vuole denunciare non solo la tragica brutale e violenta fine di suo padre, ma anche il dramma che ha subito tutto il popolo giuliano, istriano, fiumano e dalmata dopo l’infausto 8 settembre 1943. La Cernecca chiese a Piero Taticchio di disegnare, per la copertina del suo libro, un soggetto che rappresentasse la tragica fine di suo padre e diventato poi, il simbolo di tutta la nostra tragedia. Il disegno infatti, raffigura l’infoibato scaraventato in un abisso con tutte le pietre che gli furono legate al collo e portate sulla schiena. Anche Taticchio ha subito la tragica scomparsa di suo padre e di altri sei famigliari!

A Roma, da diversi anni era iniziato il processo ad alcuni infoibatori, e nel 1997 furono rinviati a giudizio: IVAN MOTIKA, PISKULIC OSCAR e AVIANKA MARGITTI; fra questi imputati, la Cernecca denunciò quale capo politico dell’O.Z.N.A. – polizia segreta politica della Jugoslavia comunista – oltre che per aver fatto infoibare suo padre, come responsabile di eliminazioni di migliaia di istriani. Fu un processo difficilissimo, con notevoli ostacoli molto complicato a tutti i livelli, ci furono molte pressioni affinché non venisse celebrato. Purtroppo, con grande delusione e sconcerto non solo per la Cernecca, ma per tutto il popolo degli esuli, la conclusione della sentenza definitiva, emessa dalla Corte di Assise di Roma il 15 aprile 2003, così si esprime: “L’ITALIA NON HA AVUTO IL TITOLO, PER DIFETTO DI GIURISDIZIONE A GIUDICARE GLI ASSASSINI, GLI INFOIBATORI!” RIMARRA’ INDELEBILE UNA VERGNOGNA DELL’ITALIA, CHE, A VOLTE, SI E’ DIMOSTRATA NOSTRA “MADRE MATRIGNA” - PER LA QUALE ABBIAMO PAGATO UN PREZZO ALTISSIMO!

In questa dura e molto sofferta battaglia, Nidia Cernecca ha dimostrato un nobile esempio di coraggio, di determinazione e grande desiderio di giustizia, non solo per suo padre ma anche per tutti gli esuli giuliano-dalmati che hanno sofferto la perdita dei propri cari assassinati infoibati trucidati e affogati dai partigiani comunisti jugoslavi con la collaborazione dei partigiani comunisti italiani. Aggiungiamo una nota, una beffa, una ulteriore offesa e umiliazione per tutte famiglie degli esuli: Il Piskulic e altri centinaia di infoibatori jugoslavi, e collaboratori partigiani comunisti italiani, sono stati “premiati” dall’Italia con le pensioni dell’INPS! A questa sconcertante vicenda, si è aggiunta, nel 1969 da parte del Presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat, l’assegnazione all’infoibatore, al boia e pluriassassino Josip Broz detto TITO, oltre che a 40 suoi gerarchi, della massima onoreficenza: “NOMINA A CAVALIERE DI GRAN CROCE AL MERITO DELLA REPUBBLICA DECORATO DI GRAN CORDONE”. Con l’infausto “Trattato di Osimo”, sono tra le più vergognose e umilianti azioni fatte, dai governi italiani, nei confronti degli esuli, giuliani, istriani, fiumani e dalmati!

Va sottolineato che, all’inizio del processo, esattamente il giorno 5 gennaio 1999, l’Avv. Paolo Sardos Albertini di Trieste, ha ritualmente presentato, al tribunale, la richiesta di costituirsi quale parte civile nella veste di rappresentante del “Comitato per i Martiri delle foibe”, ma la Corte, ha rigettato la richiesta ritenendo che non ne avesse il titolo! E’ stato un chiaro segnale di come poi sarebbe finito il processo!